

Silvana e il rinoceronte

di GIOVANNI MARIA PACE

La passione per i rinoceronti le venne da bambina, quando i genitori andavano in gita nelle foreste del natio Zimbabwe. Ora che ha ventitré anni e i suoi cari pachidermi rischiano l'estinzione, Silvana Olivio ha deciso di tradurre la passione in azione e ha fondato un sodalizio, la Savana Society, con lo scopo di aiutare i ranger zimbabwesi nella guerra ai bracconieri.

Di una vera guerra si tratta, infatti: con i guardaparco del governo di Harare a presidiare la frontiera lungo il fiume Zambesi e il lago di Kariba; e i ranger a ricorrere ai bandi di

re attrezzature per i ranger e gli scout che pattugliano la frontiera. Si tratta di oggetti essenziali come apparecchi di segnalazione o bussole, introvabili o molto costosi nella ex Rhodesia.

La crociata in favore dei rinoceronti potrebbe svolgersi - osserverà qualcuno - nell'ambito delle organizzazioni protezionistiche accreditate come il Wwf o Greenpeace, ma Silvana diffida degli apparati burocratici che la grande ecologia ha finito per darsi, ha spirito indipendente e preferisce il filo diretto con i guardiani impegnati in Africa, di cui ammira la dedizione. E i guardiani ricambiano anche a nome dei rinoceronti. Uno di loro, Glenn

Una ragazza ventitreenne, di padre italiano e madre rodhesiana, ha fondato un sodalizio, la Savana Society, per assicurare la sopravvivenza di una specie zoologica minacciata d'estinzione

Tatham, responsabile delle operazioni antibraccoaggio, ha spiegato, in una conferenza al Museo di storia naturale di Milano, quanto sia precaria la sorte dei tremila rinoceronti neri dell'Africa orientale, e lo ha fatto portando l'esempio degli elefanti che la Convenzione internazionale (Cites) considera "a rischio" pur es-

sendo ben più numerosi, circa seicentomila nel continente nero (da 1,3 milioni che erano nel '79).

I tremila rinoceronti superstiti, che si trovano per metà nello Zimbabwe e in quote minori in Namibia, Botswana, Sud Africa, sono i resti di una «popolazione» che nel 1970 contava ancora sessantacin-

quemila esemplari. Poi la domanda di corni sul mercato internazionale ha cominciato a crescere creando una forte pressione sui paesi, per lo più africani, dove l'animale godeva ancora di condizioni favorevoli, ed è stato così che il «Diceros bicornis» (cioè con due corni invece dell'unica protuberanza, propria del cugino asiatico) è diventato un bersaglio sempre più ricercato, tanto pregiato che nel 1984 sono cominciate le incursioni di cacciatori clandestini da Lusaka e il massacro degli animali; un attacco che ha costretto le autorità dello Zimbabwe a mobilitarsi nella guerra per bande cui abbiamo accennato.

A richiedere i corni di rino-

ceronte sono soprattutto giapponesi e cinesi che impiegano la «miracolosa» sostanza nella medicina tradizionale quale rimedio tuttofare, un po' come da noi l'aspirina, mentre gli indiani lo considerano un afrodisiaco. Nello Yemen il corno ha funzione ornamentale, è un simbolo di stato sociale che i petrodollari hanno contribuito a diffondere oltre i limiti dell'accettabile, ecologicamente parlando. Un corno che al bracconiere africano viene pagato mille dollari, frutta sul mercato nero dai cinque ai novemila dollari, un guadagno da narcotraffico che ha costruito intorno al contrabbando una solida organizzazione criminale, la «rhino mafia» o mafia del rinoceronte contro cui si trova a combattere un'impero lette-

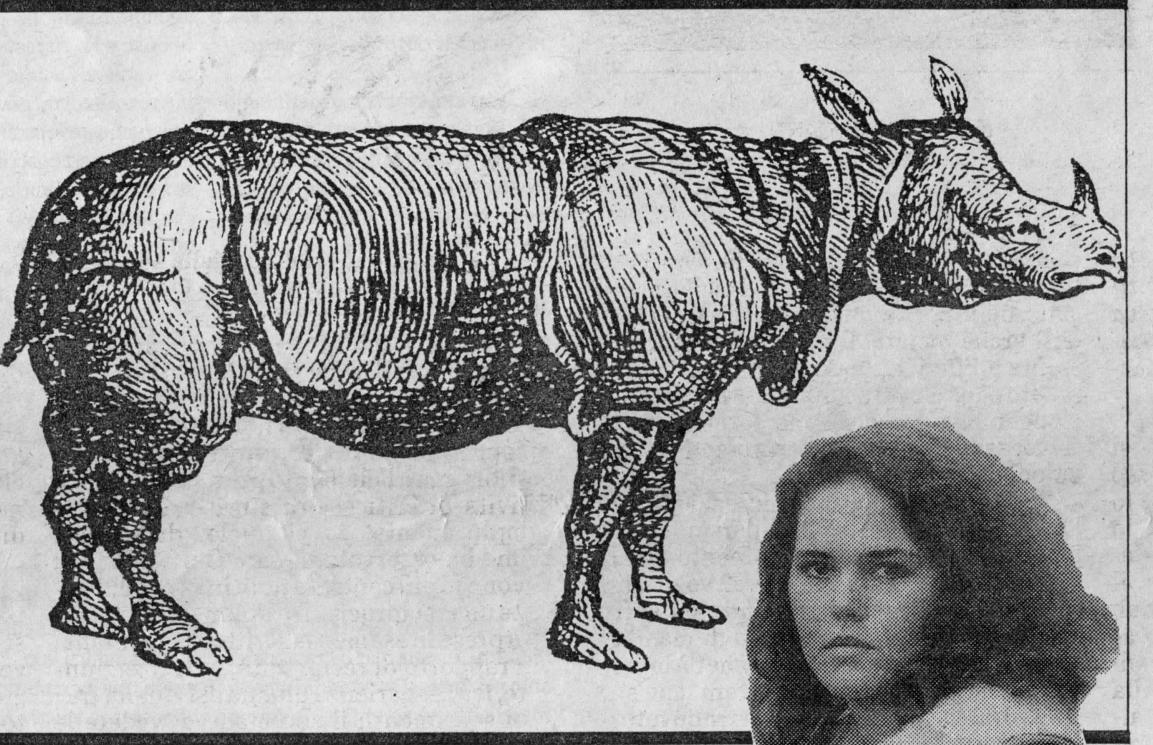
razziatori a violarla in bande di quindici, venti individui con armi automatiche che dalla Zambia (e dal Mozambico) vengono per uccidere gli animali e strapparli il prezioso corno. Minuta, piglio efficiente, Silvana vuol fare per i rinoceronti quello che Roger Payne ha fatto per le balene, i mammiferi oggi più amati dagli americani (dopo il panda). Payne capì che le balene non si potevano salvare se la gente non sentiva i fragili bestioni come propri, come presenze vicine e familiari quanto il cane o il gatto, che nessuno vorrebbe veder arpionare da sadici giapponesi. Così mise in piedi una campagna di "fraternizzazione" con le balene che comportò, tra l'altro, la diffusione di un disco con il loro canto ovvero con le arcane melodie che i cetacei diffondono negli abissi amo' di segnale. Sul canto delle balene alcuni musicisti hanno ricamato sinfonie contribuendo così alla popolarità dei cetacei, che ora grazie a dischi, magliette e autoadesivi corrono qualche pericolo in meno.

Ma l'America è l'America e Silvana Olivo non può competere con un grande "comunicatore" ecologico quale Payne. Inoltre la Savana Society ha sede non a Boston bensì a Lissone, comune brianzolo più addetto a chi si occupa di mobili che di animali selvaggi. E tuttavia la giovane amica dei rinoceronti è fiduciosa. Conosce bene la situazione del paese dove è nata (da madre rhodesiana e padre italiano), gode dell'appoggio delle autorità locali e spera di ottenere quello di sponsor italiani. Per il momento ha raccolto quattro milioni di lire con i quali compra-

a combattere un'impresa lotta lo Zimbabwe, uno dei paesi africani più orientati in senso protezionistico.

Perché allora, chiediamo a Silvana Olivo, lo Zimbabwe si è opposto insieme con Botswana, Sud Africa, Malawi e Zambia al bando decretato nell'ottobre dell'89 dalla Cites al commercio internazionale dell'avorio? Forse gli elefanti sono meno degni di tutela dei rinoceronti? La ragione, spiega l'ecologa, è che il bando non giova, anzi reca danno ai paesi in grado di produrre avorio senza mettere a repentaglio la sopravvivenza degli elefanti, un danno che consiste nella rinuncia a proventi eventualmente reinvistibili nella conservazione e nell'aggravarsi del bracconaggio, cosa che si è puntualmente verificata nel primo anno di proibizionismo assoluto. Quello che vale per gli elefanti non vale però per i rinoceronti, animali schivi e solitari, oramai così rarefatti da non avere quasi più occasioni di incontro e quindi di accoppiamento. Il loro numero è già al di sotto della soglia di sicurezza.

Riusciranno i fieri animali a restare sul pianeta? La presidente della Savana Society è pronta a scommettere sul futuro del grande quadrupede. Ridotto dal più pericoloso dei predatori, l'*Homo sapiens*, a fragile creatura – mentre fu mostro potente, anzi «di squame impenetrabil mostro», come si disse in antico – il rinoceronte è nelle nostre mani. «Fonce, rhinoceros, fonce. L'extermination menace», corri rinoceronte, corri. Lo sterminio ti minaccia, esorta un appello dei protezionisti francesi.



Silvana
Olivo

